

## ORDO AB CHAO

---

Alessandro Tavarnesi

Seminario “Il Cammino della Luce”

Montebelli, 28 marzo 2015

Forse non esiste un'altra tematica così delicata e densa di conseguenze come quella proposta: ORDO AB CHAO, ordine dal caos. Rimanendo in un primo momento in ambito profano, la frase richiama immediatamente l'idea della necessità di dover stabilire un assetto, un insieme di norme e procedure, delle convenzioni, che con riferimento ad un modello ideale di giustizia, possano regolare l'intero ambito esistenziale degli individui per trarli dallo stato di disordine e conflittualità nel quale sono naturalmente portati a cadere. Statuisce, quindi, la necessità di dare un ordine alla vita delle persone, senza escludere nessuno dei campi di azione in cui essa si esplica. Si può parlare quindi di un ordine socio/politico, in relazione al modello organizzativo che regola i rapporti fra i cittadini e fra le nazioni; di un ordine economico, in funzione del modello di sviluppo adottato, e anche di un ordine religioso, in rapporto all'influenza esercitata dalle organizzazioni religiose istituzionalizzate nell'ambito della sfera individuale e collettiva. Ma anche la cultura, le mode, le tendenze, i mezzi di comunicazione, contribuiscono tutti insieme ad indirizzare il pensiero degli individui, affinché ciascuno possa riconoscersi entro modelli sociali ben definiti. Rimane una delle massime aspirazioni umane quella di ricercare e ricreare un contesto in cui tutti gli individui possano riconoscersi, e nel cui ambito possano liberamente esprimere la propria personalità. Il problema sorge nell'identificare parametri entro i quali tutti possano effettivamente riconoscersi, sentirsi tutelati e rispettati. Essendo questa una palese utopia, si ripiega su un più fattibile programma di compromesso che possa soddisfare quanti più individui possibile (nel migliore dei casi), ovvero che risponda alla volontà dei più forti e capaci di imporsi sugli altri, come spesso, ahimè, è accaduto ed accade. L'ordine, l'organizzazione, con le idee e le ideologie ad essi sottostanti, si identificano nel concetto di civiltà, delle quali tutto il corso della storia offre innumerevoli esempi: anzi, potremmo dire che la storia non è altro che il dipanarsi, nel tempo e nello spazio, delle vicende delle civiltà umane, del loro nascere, svilupparsi e morire; delle loro interazioni reciproche; dei grandi progressi ma anche delle immani tragedie e nefandezze nelle quali hanno coinvolto l'umanità; e quindi, in estrema sintesi, la Storia è storia dell'evoluzione e dell'interazione delle idee di ciò che è ordine e giustizia, la cui caratteristica comune può essere riscontrata nella loro transitorietà e caducità.

Si comprende pertanto perché il concetto di ordine rivesta una così grande importanza nel pensiero umano. Non può destare meraviglia, quindi, che anche una Istituzione come il Rito Scozzese Antico ed Accettato abbia adottato quale proprio motto distintivo proprio l'enunciato ORDO AB CHAO. Ma sgombriamo subito il terreno da ogni possibile dubbio in proposito: il fatto che la massoneria possa riconoscersi in un simile enunciato, anzi che lo indichi quale suo segno distintivo, non vuole significare che essa si faccia propugnatrice di un proprio modello di ordine sociale, politico, economico e religioso da veicolare attraverso i suoi adepti nel mondo profano, affinché questo possa conformarsi alle idee massoniche. Questo è quanto vanno dicendo i sostenitori dell'idea del

complotto, che vedono trame ovunque e che ritengono che la principale occupazione della massoneria sia quella di trovare il modo di piegare il mondo alla proprio volontà.

Vorrei allora tentare di inquadrare in una prospettiva più consona quanto la massoneria scozzese intenda affermare con questo motto, e per farlo non posso che adottare il punto di vista iniziatico, il quale, avvalendosi degli insegnamenti esoterici che gli sono propri, è quello che meglio caratterizza l'istituzione massonica. Un tale approccio va oltre l'analisi delle conseguenze che i fenomeni in esame hanno sul piano materiale dell'esistenza fenomenica, per affrontare il più vasto campo della ricerca della natura essenziale dell'essere, inteso sia come individuo che come esistenza in sé - ovvero come ciò che è - delle sue origini, o creazione, e del suo fine ultimo, o salvezza. Non ho assolutamente la pretesa di poter esaurire l'argomento, ma il solo intento di alimentare le nostre riflessioni sulle domande che ci porremo al riguardo, perché a mia volta sono sempre alla ricerca delle possibili risposte.

ORDO AB CHAO, dunque, ma un ordine di natura diversa, perché non corrisponde all'accettazione di un insieme di direttive, leggi, precetti che regolano l'esistenza, non è l'adesione più o meno spontanea a qualcosa che altri hanno determinato, non è il riconoscimento di verità rivelate, di dogmi inamovibili, il mantenimento di uno status quo quanto più a lungo possibile. Dovrebbe essere in primo luogo ricerca di un ordine interiore, che può nascere solo dopo aver fatto il silenzio in noi, dopo aver fatto tacere il turbinio delle passioni, delle sensazioni, dei desideri e delle angosce, dei piaceri e dei dolori. Solo così potremo mettere in sintonia il nostro sentire con l'ordine superiore al quale rispondono tutte le manifestazioni cosmiche, visibili ed invisibili, e che stabilisce un posto ed un ruolo per ciascuna di esse. Noi identifichiamo tale ordine con il progetto del GADU, del quale ci rendiamo canali per realizzare la sua volontà, ma non in forma di cieca obbedienza ad una serie di comandamenti, bensì come scoperta e consapevolezza che quanto avverto di necessario in me, quanto risponde alla mia esigenza interiore di ordine rispecchia il suo. Non saremo semplici esecutori, ma realizzeremo in noi e tramite noi il disegno del GADU perché diventerà il nostro stesso disegno, sapremo allora cosa è giusto fare, allo stesso modo in cui un Maestro trova naturalmente il suo posto fra le colonne.

Si potrebbe obiettare che agire in ossequio a dei comandamenti, piuttosto che agire perché avvertiamo gli stessi come nascenti in noi, produca gli stessi effetti ai fine della salvezza dell'individuo. In definitiva, obbedire è quanto ci viene richiesto, tanto in ambito socio/politico che in quello delle religioni istituzionalizzate. Tuttavia, fare qualcosa solo perché ci viene comandato, anche se con convinzione perché ritenuto in ogni caso giusto, conduce a ripetere continuamente le stesse cose, allo stesso modo in cui la natura ripropone i propri cicli, ove non c'è posto per una evoluzione in quanto ci si riconduce sempre al già detto, al già fatto. Anche le religioni considerano come date e definitive le proprie verità, per cui sono gli eventi che debbono essere ricondotti ad esse e ad esse adattarsi, non viceversa. La creazione è considerata un fatto concluso, e lo spazio che abitiamo già definito in ogni suo aspetto. Perché avvenga un cambiamento in tale contesto, è necessario in genere un evento traumatico, così come in natura ogni evoluzione si ha per effetto di una mutazione che trasforma gli equilibri preesistenti. Se invece ci liberiamo da ogni condizionamento esterno per aderire a quanto la nostra coscienza avverte come necessario per noi stessi, allora ci poniamo al servizio di un unico principio: quello della Verità, per riprodurlo in noi e

tramite noi nel mondo. Ci rendiamo uomini liberi, capaci di evolvere il nostro pensiero in funzione di quanto muta intorno a noi, rendendo vivo il substrato al quale attinge la nostra coscienza. Lo spazio è in continua trasformazione, in perenne creazione, perché in continua evoluzione è la nostra capacità di acquisire consapevolezza della nostra reale natura e della reale natura del GADU. *Non è l'atto in sé a garantire la salvezza, ma la conoscenza implicita nell'atto che si esplica nella nostra modalità di essere.* È un processo lento, di sintonia fine, che può condurre all'identificazione fra soggetto pensante ed oggetto pensato, fino al punto in cui il segreto iniziatico si rivelerà all'adepto massone ed egli possa infine affermare: *io sono il GADU.* In questa prospettiva il fine ultimo o salvezza non consiste nel ritrovarsi in un luogo incantato ove poter soddisfare i propri desideri, ma piuttosto sta nella riunificazione, nella reintegrazione con l'unità, nella condizione di non-separazione con il GADU.

Cosa ci ha separato, Cosa ci tiene divisi su questo piano? In molti rispondono: il peccato, la disobbedienza, il fato, il karma, ma noi preferiamo rispondere: l'ignoranza, la non conoscenza del disegno divino, motivazione alla quale si possono infine ricondurre anche le precedenti. Occorre arrivare a conoscere il GADU per riprodurre l'ordine che egli ha stabilito per ogni manifestazione dell'essere. Ma come riconoscere e riproporre tale ordine? Il grave rischio insito negli approcci noetici alla verità è quello di continuare ad ascoltare e sintonizzare il proprio essere sulle frequenze di quanto desideriamo più intensamente, su quanto, anche a livello inconsapevole, l'influenza della cultura, delle persone vicine, dell'ambiente, delle esperienze di vita, ci inducono a riconoscere come giusto e vero. Indipendentemente da considerazioni di ordine morale, perché non necessariamente ciò che desideriamo rappresenta un male in sé, in ogni caso le aspirazioni del nostro animo non sono la volontà del GADU. E' l'errore compiuto dal Demiurgo, che preso dal desiderio di imitare le emanazioni del Padre, ha creato un mondo ove ha posto la sua persona e il suo desiderio al centro dello stesso, sovrapponendo la propria legge a quella del Padre. E' facile cadere in un simile errore, e porci a nostra volta come demiurghi che seguono le aspirazioni del proprio animo convinti di riproporre l'ordine divino. Superare questo filtro per risalire all'Origine, al Principio ordinatore dell'esistente, alla matrice di tutte le forme, richiede il grande sforzo della volontà di abbandonare ogni preesistente criterio di valutazione esistente in noi, ogni sforzo della ragione di ricondurre le manifestazioni alla propria capacità di comprensione, per consentire alla nostra coscienza e alla nostra intuizione la possibilità di percepire i barlumi del messaggio primigenio e riconoscersi in esso. E' un messaggio che si riverbera ovunque, che anima la materia, che è sempre stato ma che si rinnova e riacquista incessantemente nuova forma ogni qual volta lo riproponiamo in noi e tramite noi, trasformando e determinando la realtà che ci circonda. La mente, il pensiero, hanno influenza sulla materia, sia che ne abbiamo coscienza a meno. Possiamo continuare ad adeguarci alle regole della natura, ed influire sulla sua evoluzione in maniera traumatica e casuale, oppure, riconoscendo la necessità e finalità della nostra esistenza su questo piano, attingere ai piani della spiritualità per riconoscersi nel progetto del GADU e portarlo a compimento. Quando l'io meccanico cede il passo all'io spirituale, l'individuo smette di fare ciò che è più probabile per fare un atto di volontà cosciente che conduce ad un mutamento consapevole e finalizzato, che ripropone l'atto creativo. La chiave per la salvezza, il fine ultimo del creato passa necessariamente dalla conoscenza della sua origine: dal Principio.

L'approccio esoterico sin qui portato avanti si basa sulla volontà dell'uomo di ricercare la Verità attraverso una conoscenza introspettiva della propria natura, del microcosmo interiore, in quanto in corrispondenza analogica con l'universo esteriore, il macrocosmo. Si basa sulla intima convinzione che l'informazione primigenia che ordina l'intero universo sia inscritta in noi e noi ne possediamo la memoria che occorre riportare dal livello inconscio a quello cosciente. Ciò che siamo su questo piano è un riflesso di ciò che siamo stati, e ciò che siamo stati è ciò che potremo tornare ad essere. Non usa la logica quale strumento di indagine, ma si affida all'intuizione; non deduce, ma prova per se stesso; non esegue, ma verifica; non crede, ma avverte in sé. Si comprende facilmente come un criterio così soggettivo possa essere considerato assolutamente improprio e inattendibile, perché non supportato da elementi di prova certi, obiettivi ed oggettivi, In altri termini non può essere paragonato ad un metodo scientifico che invece offre dati e risposte certe agli interrogativi concernenti le leggi della natura. Ma è veramente così? Vorrei tentare un breve excursus all'interno delle principali teorie scientifiche della fisica per trarne alcune considerazioni circa la rappresentazione della realtà che esse offrono, alla scoperta dell'ordine dell'universo.

1900 – il fisico tedesco Max Planck, per spiegare come si mantiene in equilibrio un campo elettrico all'interno di una scatola calda, deve inserire nelle sue equazioni una ipotesi fino ad allora impensabile: l'energia non è un unicum continuo, ma viaggia a pacchetti indivisibili di proporzioni ben definite e proporzionali alla frequenza (cioè al colore) delle onde elettromagnetiche, che egli chiama "quanti" di energia, Al momento non sa comprendere le ragioni alla base di un tale comportamento dell'energia, ma la formula funziona.

1905 – uno sconosciuto impiegato dell'ufficio brevetti di Berna che risponde al nome di Albert Einstein spedisce ad una rivista scientifica 3 articoli nei quali espone altrettante idee rivoluzionarie. Nel primo dimostra la natura corpuscolare della materia, riuscendo ad effettuare una misurazione delle dimensioni dell'atomo. Dopo oltre 2300 anni si dimostrava la verità dell'intuizione di Democrito, il filosofo Greco che per primo aveva ipotizzato la conformazione atomistica della materia. Nel secondo articolo dava la spiegazione dell'effetto fotoelettrico, ovvero del motivo per cui alcuni metalli, se colpiti da un fascio di luce, emettono elettroni. E' il lavoro per il quale ricevette il premio Nobel: per dare spiegazione del fenomeno dovette confermare l'ipotesi di Planck che anche quella particolare onda elettromagnetica che chiamiamo luce è suddivisa in "quanti", in corpuscoli di luce, ai quali dette il nome di fotoni. Nel terzo articolo illustrò la prima versione di quella che sarebbe diventato il suo capolavoro: la teoria della relatività

Due eventi i cui successivi sviluppi avrebbero cambiato per sempre non solo le conoscenze empiriche dell'umanità, ma il modo stesso di fare scienza e di interpretare la realtà. Fino ad allora era unanimemente accettata la meccanica newtoniana, per la quale l'universo è costituito da un contenitore chiamato spazio, entro il quale i corpi si muovono attirati gli uni da gli altri da una forza chiamata gravità, che si trasmette istantaneamente e direttamente dall'uno all'altro e che li obbliga ad abbandonare il moto rettilineo. Tutto ciò avviene lungo l'asse di una grandezza assoluta chiamata tempo, in forza della quale ogni evento può essere classificato come avvenuto prima o dopo rispetto agli altri. Nell'ambito di questa meccanica classica, date le condizioni iniziali di un sistema fisico, è possibile conoscere con precisione le sue evoluzioni future, entro lo spazio e lungo il tempo. Oltre a quella di gravità, esiste un'altra forza che governa quasi tutti i fenomeni della

natura: la forza elettromagnetica. Intorno alla metà dell'Ottocento, studiando l'elettricità ed il magnetismo, un genio visionario di nome Faraday immagina che le forze non si trasmettono istantaneamente da un corpo all'altro, ma sono trasmesse e viaggiano lungo una fitta ragnatela di "linee di forza" che oggi chiamiamo "campo", il quale, interponendosi fra le fonti elettriche e magnetiche, le modifica e a sua volta ne viene modificato. Ma sono linee reali? E' possibile vederle? Basandosi sull'intuizione di Faraday, il grande matematico scozzese James C. Maxwell formalizza in una serie di equazioni l'azione del campo e della forza elettromagnetica. La prima conseguenza è la scoperta che magnetismo ed elettricità sono due aspetti di un'unica forza, che spiega una serie sbalorditiva di fenomeni, compreso il funzionamento degli atomi ed il modo in cui le particelle stanno insieme; ma la scoperta più bella è che le equazioni spiegano cosa è la luce. Esse mettono in evidenza come le linee di forza di Faraday possono vibrare ed ondulare come le onde del mare, che corrono ad una velocità che Maxwell calcola e che risulta essere uguale a quella della luce! Quindi non solo sono reali, ma noi "vediamo" solo linee di Faraday che vibrano, e non è tutto: esse possono vibrare con intensità diverse, e queste frequenze altro non sono che i colori nello spettro della luce visibile, ma possono produrre anche onde con frequenze fino ad allora mai viste... né udite. Sarà Hertz a scoprire tali onde, con le quali Marconi costruirà la prima radio.

Su queste premesse Einstein riformulò completamente la meccanica newtoniana: con la teoria della relatività ristretta del 1905 egli ipotizza che il tempo e lo spazio non sono due grandezze assolute e tra loro indipendenti, ma bensì connesse a formare un'unica dimensione poi chiamata spazio-tempo, la quale, in base al postulato della costanza della velocità della luce (indipendentemente dalla velocità della fonte di emissione e dallo stato di moto dell'osservatore), conserva la validità delle leggi fisiche in tutti i sistemi di riferimento. Questo comporta che due osservatori di due diversi sistemi di riferimento in moto relativo tra loro, percepiranno l'uno rispetto all'altro diversi valori di spazio e di tempo, dando luogo (per velocità significative, prossime a quelle della luce) al fenomeno della contrazione del tempo e dello spazio. I due osservatori non potranno più cogliere la simultaneità degli eventi, perché a seconda della loro velocità relativa percepiranno gli accadimenti in tempi diversi: non è più possibile stabilire un prima ed un dopo assoluti. Allo stesso tempo si ha una dilatazione di ciò che è il tempo presente per un osservatore, pari al tempo che impiega la luce a portare l'informazione di un evento (per un abitante della terra questo presente esteso dura: pochi secondi dalla Luna, 15 minuti da Marte, 2 milioni di anni dalla costellazione di Andromeda). La nostra idea di un presente e di una successione degli eventi è solo dovuta alla limitatezza delle nostre percezioni. La tradizione esoterica ha sempre sostenuto che riferendosi alla totalità dell'essere (l'intero universo?) non ha senso parlare di un prima e un dopo, ma piuttosto di un eterno presente ove tutto è, contestualmente. Nel 1915, dopo 10 anni di gestazione, la teoria einsteiniana trova il suo compimento con la formulazione della relatività generale: cade l'ultimo baluardo della meccanica classica, quello relativo a spazio e gravità. Einstein ha la grande intuizione di comprendere che lo spazio altro non è se non il campo gravitazionale, che si piega e si incurva sotto l'effetto della massa della materia. Non siamo immersi in un contenitore vuoto, ma lo spazio, o meglio, lo spazio-tempo è come un mollusco flessibile (la definizione è di Einstein) che si deforma a causa del peso della materia, e sono queste deformazioni a definire le orbite dei pianeti. E' una semplificazione impressionante del mondo: esso è fatto solo di campi e particelle, tutti elementi materiali che si muovono, ondeggiando, si dilatano e si curvano. In questa visione lo

spazio-tempo si allunga e si accorcia in funzione delle masse vicine: non è più solo in relazione alle diverse velocità relative degli osservatori. La distorsione del tempo diventa oggettiva: scorre più lento in prossimità delle grandi masse. La relatività generale prevede anche che lo spazio-tempo non è chiuso, ma si espande, e l'espansione ha avuto origine dall'esplosione di un universo piccolissimo e caldissimo: è il Big Bang. In pochi ci volevano credere, fino a quando non è stato ascoltato l'urlo di Sophia. Narrano le cosmogonie gnostiche che il Padre e le sue emanazioni dimoravano in armonia nel Pleroma, essenza della completezza e dell'unione. Ma il figlio di Sophia, cercò di imitare l'azione creativa del Padre, dando però vita al mondo della dualità e della divisione, al di fuori della pienezza del Pleroma. Quando Sophia, la sapienza, si accorse che il frutto del suo stesso grembo aveva corrotto l'ordine divino, emise un grido, insieme di dolore e di speranza, perché fungesse da faro per tutti coloro che avessero voluto porsi alla ricerca dell'unità perduta, e che ancora risuona nell'universo. Nel 1964 gli astronomi statunitensi Arno Penzias e Robert W. Wilson scoprirono la radiazione cosmica di fondo, ovvero la radiazione che proviene dal Big Bang e che ancora pervade tutto l'universo. Quella di Sophia è un metafora nata da una sapienza antica, che aveva colto l'essenzialità dell'ordine cosmico. Essa ci dice che dal Big Bang, dal Principio, è partito un segnale, una vibrazione che è suono e luce, un messaggio che ancora si riverbera in tutto il creato e che contiene tutta l'informazione dell'ordine iniziale. Quell'informazione è in tutta la materia; è nello spazio e nel tempo, materia anch'essi; è in ciascuno di noi, che di quella stessa materia siamo fatti: una combinazione di atomi e particelle che gli athanor stellari hanno distillato a partire da quella esplosione iniziale. E' a causa della limitatezza dei nostri sensi se non riusciamo a percepirne l'intera valenza: un osservatore che dal principio avesse viaggiato alla velocità della luce, si troverebbe al confine dell'espansione dello spazio-tempo, e starebbe vivendo un presente continuo con la percezione istantanea di tutto ciò che per l'universo è stato e ancora dovrà essere.

Dall'immensamente grande all'immensamente piccolo. Gli studi quantistici di Planck vengono ripresi dal fisico danese Niels Bohr e da altri brillanti fisici, che strutturano una nuova meccanica chiamata appunto quantistica. Bohr ipotizzò per primo che anche l'energia degli elettroni sia "quantizzata", cioè che possa assumere solo certi valori discreti, e che essi possano solo saltare da una all'altra delle orbite atomiche permesse (salti quantici). Nel 1925 la svolta: Heisenberg formula le prime equazioni della meccanica quantistica ipotizzando che gli elettroni non esistono sempre, ma si materializzano solo quando interagiscono con un altro sistema, attraverso i salti quantici, che sono l'unico momento in cui sono reali. Tra un salto e l'altro, quando nessuno interagisce con loro, non sono in nessun luogo preciso, e non è possibile determinarne con precisione posizione e velocità, ma solo adottare criteri probabilistici. Non è nemmeno possibile stabilire con precisione dove l'elettrone riapparirà. Insomma, la probabilità prende il posto del determinismo classico. La realtà materiale non è oggettiva, ma dipende dalle interazioni fra soggetto e oggetto. La meccanica quantistica non descrive più le proprietà intrinseche di un sistema fisico, ma solo come questo sistema fisico viene percepito da un altro sistema fisico, il quale con la sua interazione modifica l'evoluzione del primo. La realtà è percepibile solo come interazione. Intanto si scoprono nuove particelle elementari (neutrini, quark, bosoni, gluoni, positroni), la cui natura è descritta dalla meccanica quantistica. In effetti non si tratta di particelle, o corpuscoli, veri e propri: sono i quanti di energia dei rispettivi campi, come il fotone è il quanto del campo elettromagnetico. Essi

assumono la natura di particelle o di onde a seconda del sistema con cui entrano in relazione, o meglio, a seconda della natura che il sistema con cui entrano in relazione si aspetta che assumano. Illuminante a tal proposito è l'esperimento della doppia fenditura. Se facciamo passare un fascio di elettroni o fotoni da una fenditura, su uno schermo retrostante si individua la loro natura di particelle. Se lo facciamo passare da due fenditure poste sullo stesso pannello, notiamo sullo schermo retrostante le tipiche interferenze che creano le onde (come quelle del mare quando passano da una strettoia: oltre quella si sovrappongono e interferiscono fra loro). Quando poi si è fatto passare un solo elettrone o fotone alla volta da una sola fenditura, di nuovo notiamo la natura corpuscolare. Ma, ed è questa, la cosa strabiliante, lo stesso singolo elettrone o fotone sparato contro un pannello con due fenditure, nel pannello retrostante ha prodotto le interferenze d'onda, come se fosse passato da entrambi i fori! Cambiando il modo di guardare un evento fisico, cambia anche la natura dell'evento; non solo la realtà si manifesta soltanto quando la osserviamo, ovvero quando interagiamo con essa, ma ne determiniamo anche la "forma di manifestazione".

Possiamo ancora affermare che la scienza è solo esattezza e determinismo, una descrizione obiettiva della realtà, mentre il pensiero e la consapevolezza richiamati dalla tradizione esoterica sono solo fantasie senza alcun punto di contatto con la realtà oggettiva? Cosa è reale, cosa lo è oggettivamente? Il fisico James Jeans (1877-1946) nel libro "L'universo misterioso" scrive: "La corrente della conoscenza si dirige verso una realtà non meccanica: l'universo comincia ad assomigliare sempre più a un grande pensiero piuttosto che a una grande macchina. La mente non sembra più essere un intruso accidentale nel regno della materia (...) andrebbe invece accolta come creatrice e governatrice del regno della materia".

De Broglie fu il primo ad ipotizzare la natura ondulatoria della materia, oggi universalmente accettata. Abbiamo visto come le linee di forza dei campi oscillino e come le particelle elementari alla base di tutta la materia non siano che vibrazioni dei rispettivi campi, ove fluttuano in continuazione fra l'essere e il non essere. La vibrazione non è che un suono, e tutta la tradizione kabbalistica si basa sull'assunto che le lettere dell'alfabeto ebraico sono associate a particolari vibrazioni alla base della creazione e della trasformazione della materia. Ogni cosa ha il proprio nome, nel senso che corrisponde ad un preciso suono/vibrazione che lo ha "chiamato all'esistenza". Pensate al libro della Genesi, dove si narra che Dio condusse ad Adamo gli animali che aveva plasmato affinché potesse dargli "un nome": in qualunque modo li avesse chiamati, quello doveva essere il loro nome, ciò essi sarebbero stati la risultante della vibrazione corrispondente al loro nome. Per la Kabbala i nomi e le cose sono simili a "fiamme tremolanti" divampate da una sola radice: il nome di Dio, il quale ha infinite varianti, ma tutte impronunciabili.

La visione probabilistica della realtà così come prospettata dalla fisica quantistica, rimanda ad un ordine sottostante della realtà stessa che esiste in potenza in ogni forma possibile, e che poi trova espressione in un ordine esteriore frutto di una delle tante espressioni possibili. Si deve al fisico David Bohm la visione di un universo olografico, ove esiste un piano implicato in cui tutto è energia pura che contiene ogni manifestazione in potenza. In esso si formano le implicazioni, ovvero le istruzioni, il messaggio, le matrici di ciò che poi trova forma nell'ordine esplicito, ovvero nella realtà fenomenica. La trasmissione delle informazioni fra ordine implicato e ordine esplicito non avviene per mezzo di un passaggio fisico fra due mondi separati, ma attraverso una

“risonanza”, un “olomovimento” come lo definisce egli stesso, per cui tutta l’informazione originaria si trasferisce istantaneamente in ciascuna delle qualsiasi forme in cui si concretizza. Una connessione non-locale, superiore alla velocità luminare (che nella fisica einsteiniana rappresenta invece il limite della velocità alla quale le informazioni possono viaggiare) che oggi trova riscontro nel fenomeno dell’Entanglement. Le particelle del mondo a noi visibile non sono dunque entità individuali frammentate, ma estensioni di un’unica totalità fondamentale; sono i tanti riflessi emanati da un’unica luce. Secondo Bohm viviamo in un universo in-formato, dove le manifestazioni sul piano sensoriale, per quanto molteplici possano essere, sono tutte un riflesso di un’unica realtà sottostante. Famoso il suo esempio del pesce nell’aquario. Supponiamo di avere due telecamere che riprendono un pesce in un acquario: una di fronte e una di lato. Se ci limitiamo a guardare le immagini trasmesse ai due monitor, penseremmo di avere a che fare con due pesci diversi, vista la diversa angolazione con cui sono ripresi dalle telecamere. Quando il pesce si muove, le telecamere trasmettono istantaneamente il movimento, e un osservatore ignaro della reale situazione potrebbe pensare che i “due” pesci si stiano muovendo simultaneamente, quando in realtà sono solo diverse immagini di un’unica realtà retrostante. Lo strumento a disposizione di ogni essere per comprendere la Verità è dato dalla coscienza, che crea un legame diretto tra ordine implicato ed esplicito, sì che l’uno possa riconoscersi nell’altro, fino a poter annullare l’apparenza per disvelare l’ordine reale dell’essere. Non vi suonano familiari queste affermazioni?

Teoria della relatività generale e teoria standard quantistica delle particelle. Due monumenti che hanno cambiato la percezione del mondo anche per la scienza. Due teorie edificate su equazioni matematiche in base alle quali sono stati previsti molti fenomeni che hanno ricevuto il riscontro dei fatti (uno per tutti: la scoperta dell’anti-elettrone o positrone fu prevista dalle formule di Dirac. Di lì a poco tali particelle furono individuate: è la scoperta dell’antimateria). Due teorie che funzionano. Sono quindi esatte? Anche le formule di Tolomeo per calcolare le orbite dei pianeti funzionano, ed anche le formule di Newton, eppure la rappresentazione della realtà loro sottostante è stata successivamente smentita e rimpiazzata con altre visioni. Lo stato di comprensione della Verità è dunque un processo in itinere dipendente dal grado di consapevolezza che abbiamo della stessa. Fino a che tale consapevolezza non si estende a gradi successivi, ciò che sappiamo può apparire parziale, ma comunque vero. Intendo dire che in ogni epoca ciò che si “credeva” vero, lo era, in quanto era ciò che consentivano le facoltà umane in quel momento. Ma intendo anche dire che non possiamo in forza di ciò pensare di avere la Verità in tasca, come purtroppo rivendicano molte, troppe organizzazioni di ogni tipo. Per questo dobbiamo coltivare il dubbio, per questo occorre essere tolleranti, che interpreto come l’invito a consentire che ciascuno possa coltivare i propri dubbi e inseguire le proprie intuizioni.

Ciò che sappiamo è vero, ma non è la Verità. Teoria della relatività generale e teoria standard quantistica delle particelle sono vere, ma incompatibili fra loro: per Einstein il mondo è uno spazio curvo dove tutto è continuo. Per la teoria quantistica il mondo è uno spazio piatto ove fremono “quanti”, pacchetti finiti di energia. La scienza sta facendo molti tentativi per integrare le due teorie in una teoria del tutto di unificazione delle forze. Si parla di teoria delle stringhe, ove si prevedono 11 dimensioni (tante quante le Sephiroth!), di multiversi, di gravità quantistica a loop. Quest’ultima teoria propone una visione interessante. Abbandona l’idea di spazio continuo e lo assume formato da quanti, particelle di gravità che non sono nello spazio, ma “sono” lo spazio, il quale si forma, si

materializza per la loro interazione con le altre particelle. Ma la cosa più innovativa è che dalle formule sparisce la variabile tempo, nel senso che il tempo non è più un elemento esterno al mondo al quale si rapportano gli eventi, ma nasce internamente al mondo, anch'esso è il frutto delle interazioni fra particelle. Il tempo nasce nel mondo ed è funzionale al sistema per cui nasce. Non c'è più spazio che contiene il mondo, né tempo lungo il quale agisce il mondo. Tempo e spazio non esistono, se non in funzione delle esigenze di un sistema fisico di esprimere se stesso in relazione ad altri sistemi fisici. Ancora una volta un mondo fatto di relazioni più che di cose.

Come si rapporta tutto ciò con quanto invece i nostri sensi normalmente ci trasmettono riguardo al trascorrere del tempo, alla successione degli eventi, alla consistenza della materia, alla stessa prevedibilità per cui, date certe premesse, i sistemi evolvono secondo leggi deterministe piuttosto che probabilistiche come insegna la fisica quantistica? La risposta risiede proprio nel concetto di relazione. Quando anche la tradizione esoterica afferma che tempo e spazio non esistono, non intende negare l'esperienza fenomenica, né la fisica dire che ogni sistema fisico non abbia una propria realtà intrinseca. Piuttosto intendono dire che, poiché ogni sistema è in quanto interazione e relazione con altri, ciascuno sistema percepisce dell'altro solo gli aspetti con cui entra in relazione, e con i quali può entrare in relazione. Questo vale anche per l'uomo: è vero che a livello subatomico tutto è probabilistico e tutto potrebbe accadere, ma accade quando i sistemi entrano in relazione con noi, e quando entriamo in relazione accade ciò che per noi è più probabile che accada dati i pochi aspetti per i quali ci relazioniamo. Se potessimo entrare in relazione con più o addirittura con tutti gli aspetti di un sistema, o in modo diverso rispetto all'attuale, allora potremmo percepirlo in maniera completamente diversa. Quindi dicendo che la realtà o il tempo non esistono, intendiamo dire che tempo e realtà potrebbero non essere solo come noi li percepiamo al nostro attuale livello di esperienza/conoscenza. Sappiamo di sfruttare solo una parte della potenzialità del cervello umano, così come usiamo solo una parte dei geni del nostro DNA, allo stesso modo in cui esiste nell'universo una forma di energia e di materia, oggi ancora chiamate oscure, delle quali notiamo gli effetti ma che non è stato ancora possibile identificare. Prendendo consapevolezza di tutto ciò, potremmo giungere ad interagire con la realtà, fondere la nostra mente con la mente universale ed arrivare ad integrarci con l'ordine che la presiede. Dove trovare l'energia e l'informazione necessaria allo scopo? Forse la risposta fu già data più di 2500 anni fa, quando un ignoto saggio scrisse sul frontone del Tempio di Apollo a Delfi l'esortazione "Nosce te ipsum".

ORDO AB CHAO. Abbiamo fatto una veloce disamina di molti aspetti legati alla tradizione esoterica ed alla ricerca scientifica, rischiando di sembrare dispersivi e superficiali. Ma al centro del concetto di Ordine, oggetto di questo seminario, vi è proprio la necessità di ricondurre ad unità, ad una visione unitaria ed omogenea, tutti gli aspetti che concorrono a definire la nostra percezione del reale, della Verità, per coglierne l'essenza più intima. Anche se i sentieri ed i campi di approfondimento sono molteplici, non dobbiamo perdere di vista la finalità dell'insieme. Altrimenti rischiamo di essere come quei tecnici, che dopo aver smontato una radio per conoscerne tutti i pezzi, si chiedono poi che fine abbia fatto la musica..... Questo è quanto la Massoneria cerca di promuovere attraverso i lavori di Loggia: mettere insieme le esperienze e le sensibilità di ciascun fratello per giungere a riunire ciò che è separato, lungo il cammino di luce che ci accomuna.